La Mial e la Mistral: due esempi della crisi industriale del Lazio

Gli operai occupano la Gepi il governo, però, non «vede»

La Regione chiede un incontro con Bisaglia — Sono 1600 che rischiano il posto L'assalto delle multinazionali, poi la chiusura — Berti: « Questa situazione va risolta »

L'occupazione della Gepi è solo l'ultimo atto, forse il più eclatante, di una vicenda che ormai va avanti da troppo tempo. Gli operai della Mial e della Mistral, che dall'altro giorno sono accampati nella sede della finanziaria, ne hanno viste, in tre anni di crisi, di tutti i colori. Sballottati da un governo all'altro, da un ministro ad un altro ancora, « rassicurati » e poi « bastonati » un giorno sì e uno no, dissanguati dalle scelte pirata delle multinazionali, adesso vogliono che si decida una volta per tutte sul loro futuro. Non è possibile « giocare » con 1.600 lavoratori, con due fabbriche decisive per il Lazio, con un grosso patrimonio di tecnologia e di professionalità. Il governo, naturalmente, fa finta di niente. Rinvia, come sempre. Crede ancora che i « forse » e i « poi si vedrà con più calma » possano far dormire su due guanciali gente che rischia di rimanere a spasso, definitivamente.

Ma in questa storia c'è anche un segnale positivo. La Regione, la giunta di sinistra, non è rimastta ferma. L'assessore Mario Berti s'è incontrato immediatamente coi dirigenti della Gepi e coi lavoratori delle aziende in crisi, ha portato (ancora una volta) la solidarietà del governo regionale. Un telegramma è stato inviato al ministro Bisaglia, perché si discuta e si decida, perché siano rimossi tutti gli ostacoli, tutte le difficolta. Perché s'incontrino la Regione e il governo Vedremo cosa risponderà Bisaglia. Altre volte — troppe — il governo ha sempre « aggirato » l'ostacolo: per una scusa o per un'altra ha disertato ogni volta gli incontri Eppure Snia, Mial, Mistral, Gimac, Gip, Massey Ferguson sono nomi che dicono molte cose, che lanciano segnali di pericolo per la giovane industria del Lazio.

Per questo l'occupazione della Gepi non è un fatto isolato, un « incidente ». E' il sintomo di una crisi diffusa, la punta di un iceberg. Le storie della Mial e della Mistral non sono poi diverse da quelle di tante altre fabbriche. Prima « gioielli » di qualche privato pieno di buone intenzioni, poi « colonie » di multinazionali, quasi sempre americane, che hanno fatto di tutto per farle colare a picco; si sono portati via tecnici e tecnologia, macchine e impianti. Hanno fatto e continuano a fare i « becchini » della nostra industria. L'ultimo caso, quello dell'Autovox, lo testimonia: la Motorola, una multinazionale americana, ha ceduto la sua partecipazione alla fabbrica di autoradio e televisori, ad una finanziaria (di comodo) della Svizzera, la Genfinco. Senza dire niente, né ai sindacati, né ai lavoratori. Storie che si ripetono, sempre uguali, con altre aziende, con altre migliaia di lavoratori.

Nel Lazio ormai le aziende in crisi sono più di cento, gli operai che rischiano il posto quasi diciottomila. Eppure si continua a rinviare. Per la Snia come per la Gimac, per la Massey come per la Mial. « E' ormai ora — dice l'assessore Mario Berti — che questa situazione venga risolta. Per l'elettronica il sindacato ha proposto un consorzio tra imprese, su cui noi abbiamo già manifestato il nostro accordo. E allora, lo ha detto anche la commissione industria della Camera, il governo deve compiere tutti gli atti necessari. La Gepi che è parte in causa deve intanto impedire che la Mial e la Mistral chiudano definitivamente ».

Ma la finanziaria segue la « filosofia » del governo e se ne lava le mani. A questo punto gli operai sono convinti che non bisogna « mollare ». Rimarranno dentro la Gepi fino a quando qualcuno non dirà loro « ecco, faremo così ». E mercoledì altri lavoratori in « crisi », quelli di Anagni, Colleferro e Rieti scenderanno in piazza. Dalla Snia di Rieti partirà una marcia per il lavoro, fino a Roma, già da lunedì. Poi, il governo non potrà più nascondersi dietro i rinvii.

Aumentano gli spacciatori, il consumo, gli arresti: aumentano anche le vittime

Mai così tanti morti per droga

Tredici dall'inizio dell'anno - Gli ultimi due ragazzi uccisi dall'eroina a San Paolo e Ostia - Una percentuale alta quando si sperava in un mercato ridimensionato - Si muore dopo la cura disintossicante

Ore 17,30, di martedì, via Ierapoli 3 a San Paolo. In un modesto appartamentino, accasciato vicino al tavolo della cucina c'è un giovane di 26 anni, Antonio Saccotelli. Così lo trova il nonno, con il quale viveva da alcuni mesi dopo la morte della madre e la scomparsa del padre, che aveva abbandonato la famiglia da anni. Vicino al corpo ormai senza vita c'è come sempre una siringa.

Ore 22, sempre di martedì, via dei Fabbri Navali ad Ostia, a pochi metri dal litorale. Due coniugi inglesi stanno percorrendo quella strada quando notano un corpo riverso a terra. Gli chiedono qualcosa, si accorgono che è poco più di un ragazzo. Capiscono subito che sta per morire, tentano ugualmente di trasportarlo in ospedale, ma è inutile.

Ieri mattina, non vedendolo tornare a casa, il fratello della vittima va al commissariato. Lo accompagnano nella camera mortuaria dell'ospedale per riconoscere il corpo. « Sì, è lui » — dice il ragazzo. Maurizio Caridi aveva diciotto anni, abitava poco distante da quella strada buia dov'è andato a morire con un buco nel braccio.

Queste sono le scarne notizie di cronaca. Due morti in mezza giornata, tredici dall'inizio dell'anno soltanto a Roma, 75 in tutt'Italia. E' una statistica agghiacciante (più di due vittime al mese), che in questura commentano sconsolati. « Credevamo ci fosse stata una battuta d'arresto, ed invece sembra assolutamente il contrario » — dice un funzionario.

Basta dare un'occhiata ad alcuni dati sugli arresti e sui ricoveri in ospedale per rendersi conto che ci troviamo di fronte ad una sorta di « ripresa » del fenomeno. E, prima di tutto, c'è quel dato, quelle tredici vittime, due al mese. Non si era mai verificato a Roma che la « parabola » delle morti per droga fosse così costante come in questo ultimo anno.

Domandarsi perchè, e magari dare una risposta è come sempre difficile. Le ipotesi come al solito sono sempre tante, tutte possibili.

C'è chi parla di merce scadentissima che continua ad entrare nel « mercato », droga tagliata con sostanze dannosissime per aumentare i profitti dei « signori della morte ». Forse è vero. Ma è altrettanto certo che nella maggior parte dei casi la morte per la cosiddetta « overdose » è arrivata dopo una cura disintossicante, quando il fisico non è più abituato alla solita quantità di stupefacente.

« Prima di tutto — sostiene ancora la polizia — c'è un dato evidente, banale se vogliamo. Le morti aumentano perchè aumentano i consumatori ». Le possibilità di frenare questo crescendo di « omicidi » da eroina sembrano davvero remote.

« Il dramma — dice un magistrato che da anni segue questo fenomeno — è che c'è il forte rischio di un ulteriore incontrollabile aumento delle vittime, se è vero che sono sempre di più gli stessi consumatori-spacciatori immessi nel "giro". E tra tanti c'è anche gente senza scrupoli, magari un ragazzo di vent'anni che non esita a tagliare, la droga con veleni e robaccia per guadagnare qualcosa di più con la vendita della famosa bustina bianca ».

Come al solito, anche per queste due ulttime, la polizia tenterà di risalire agli spacciatori. Ma non è improbabile che, se vevrranno identificati, ci si troverà di fronte ai soliti consumatori spacciatori, estremo anello di una catena che parte da grosse « imprese » multinazionali.

Recentemente, anche queste grosse industrie del crimine hanno subìto qualche « perdita », ma sono ferite che le varie organizzazioni rimarginano in fretta. E' probabile che la mancanza di un certo quantitativo di droga — dicono gli « esperti » del settore — provochi momentaneamente uno sconquasso nel mercato e quindi la rincorsa disperata da parte degli « intermediari » alla « merce di magazzino », solitamente scadente.

Lunedì la marcia degli operai

La carovana del lavoro parte dalla Snia di Rieti e arriva a Roma

Manifestazione a piazza Esedra - Una delegazione raggiungerà il ministero dell'Industria

Partiranno da Rieti lunedì prossimo e arriveranno a Roma due giorni dopo. La maratona dei chimici del gruppo reatino Snia, organizzata dalle confederazioni sindacali locali, si concluderà a piazza Esedra con una manifestazione di carattere regionale. La iniziativa e lo sciopero di sei ore previsto per il 25 in tutte le aziende chimiche è stato annunciato ieri ai lavoratori riuniti in assemblea dai dirigenti sindacali che hanno riferito anche sui lavori del coordinamento regionale del gruppo Snia.

Ma veniamo alla maratona: il 23 sarà percorso il primo tratto della Salaria fino a S. Giovanni Reatino, dove ci sarà un incontro con gli amministratori del Comune e con i cittadini. Nello stesso giorno saranno percorsi altri due tratti, previsti dalla lunga marcia: da Ponte Buita a Osteria Nuova e da Borgo Santa Maria a Passo Corese.

In ognuno dei paesi e nelle cittadine attraversate dalla « carovana del lavoro » si terranno comizi e assemblee per sensibilizzare le popolazioni del Reatino e della Sabina al problema della Snia. Poi una sosta a Passo Corese: qui sarà allestita una tendopoli dove i lavoratori passerranno la notte.

La mattina dopo gli operai saranno di nuovo in cammino; il corteo attraverserà Osteria del Grillo, Monterotondo e Ponte delle Ghiaie. Il 25 l'ultimo tragitto: quello tra Ponte Salario e l'arrivo in città.

A piazza Esedra dopo l'incontro con i rappresentanti degli altri stabilimenti del Lazio, si formerà una delegazione che si fermerà sotto il ministero dell'Industria dove i tre segretari della federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto si incontrano con il governo (rappresentato dai ministri Bisaglia, Pandolfi e La Malfa) per affrontare i problemi del comparto chimico e in particolare quelli della Snia.

La presenza a Roma dei lavoratori del settore vuole essere una pressione legittima e giustificata per influire sul risultato di questa riunione probabilmente decisiva e comunque di grossa importanza. Nel pomeriggio un altro appuntamento: la riunione del Cipi per l'esame dei punti crisi dell'industria chimica.

Per quanto riguarda infine le comunicazioni giudiziarie recapitate in questi giorni a diciotto lavoratori per il blocco della Salaria (la protesta fu messa in atto nel gennaio scorso) è stato istituito il collegio di difesa composto dai legali delle organizzazioni sindacali. Ieri l'assemblea dei lavoratori della Snia e il sindacato hanno rilevato come tutto lo svolgimento delle lotte in quella occasione sia stato il più corretto possibile

A luglio viene riaperto al traffico

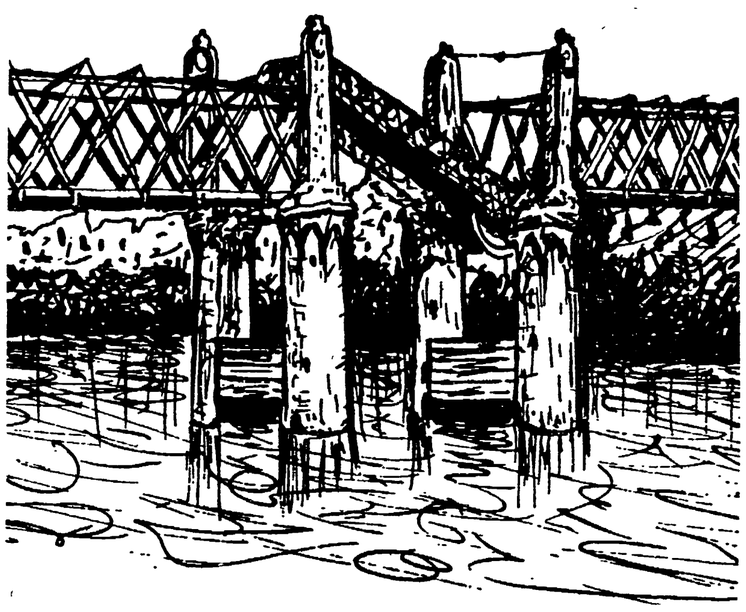
Torna a vivere l'ultimo ponte costruito dal Papa

E' stato l'ultimo ponte costruito da un papa, Pio IX, prima che la città divenisse la capitale italiana. Una volta si chiamava ponte S. Paolo, fu ribattezzato ponte dell'Industria a causa del gasdotto che lo percorreva, ma i romani sono abituati a chiamarlo semplicemente ponte di ferro.

Un mese e mezzo fa era stato chiuso al traffico per « restauri » e a luglio sarà pronto per riaccogliere le macchine, questa volta nei due sensi di marcia. Infatti il ponte di ferro, costruito nel 1861 da una società inglese, ha subìto, in poco più di un secolo, varie trasformazioni. La sua funzione era quella di collegare alla stazione Termini il tronco ferroviario Roma-Civitavecchia, la cui prima stazione era a Porta Portese.

Composto da due campate in ferro, poggiate su quattro piloni, aveva la parte centrale mobile per consentire il passaggio a piroscafi e velieri che da Fiumicino risalivano il Tevere fino al porto di Ripa Grande. Quando il fiume non fu più navigabile, il ponte di ferro conobbe una fase di declino e fu destinato a ospitare il gasdotto, mentre un suo « fratello » con lo stesso nome accolse la ferrovia.

In tempi recenti fu adattato al traffico automobilistico ma in una sola direzione di marcia. Gli ultimi lavori gli hanno ridato una dignità pari a tutti gli altri ponti di Roma. Da luglio infatti due corsie offriranno ai veicoli (purché non superino le sei tonnellate di peso e i due metri e mezzo di altezza) una possibilità in più per passare da una sponda all'altra.



Una vecchia stampa del ponte di ferro, costruito da papa Pio IX, con la parte centrale mobile per far passare velieri e piroscafi

Al San Carlo di Nancy gli infermieri in agitazione

La sala operatoria è bloccata e i degenti scendono in piazza

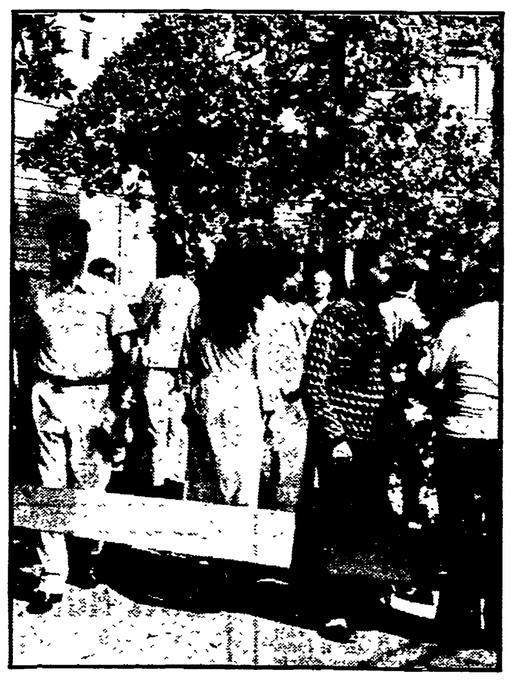
I ricoverati hanno presidiato l'ingresso dell'ospedale sull'Aurelia - I sindacati propongono di creare tre turni per «coprire» anche la notte, ma i responsabili non vogliono

Alla fine il caso è scoppiato: i degenti, stanchi di vedere ogni mattina chiusa la sala operatoria, hanno deciso di dar vita alla « manifestazione clamorosa ». Così ieri, chi in pigiama chi in vestaglia, sono usciti dalle corsie e hanno bloccato « simbolicamente » i portoni d'ingresso dell'ospedale. Le ambulanze, tranne quelle che trasportavano malati d'urgenza, sono state dirottate altrove.

Il caso è scoppiato, dunque, e i retroscena cominciano a venir fuori. Si parla del « San Carlo di Nancy », una vecchia clinica sulla via Aurelia (prima di piazza Irnerio) che da due anni, dopo la firma della convenzione con la Regione, è diventato l'ospedale generale di zona. Ci lavorano 250 fra infermieri generici, professionali e personale amministrativo. Il rapporto è di un dipendente per ogni posto letto disponibile. A vederlo da fuori, anche se le strutture murarie sono un po' ingiallite dal tempo, dà un'idea di efficienza. Un'efficienza però che se esiste dipende interamente dalla volontà dei dipendenti. Al San Carlo infatti la direzione, una congregazione di religiose, le pensa tutte pur di esasperare gli animi. L'ultima trovata, quella che ha provocato la paralisi (tranne che per i casi d'assoluta emergenza) della sala operatoria, se l'è inventata il nove di questo mese. Senza sentire nessuno, senza interpellare i sindacati ha inviato una lettera per informare i cinque infermieri professionali (« strumentisti ») che lavorano a chirurgia che per loro era stata istituita la « reperibilità notturna ». Insomma, in ogni momento della notte, ogni notte gli infermieri da casa potrebbero dover tornare in ospedale, magari dopo aver passato un intero pomeriggio a lavorare.

Ma non è lo scarso attaccamento al posto che ha fatto dire ai sindacati di no alla proposta. I motivi sono più seri. Fino a ieri infatti il « turno di notte » era coperto da una religiosa specializzata che ora però un po' perché non ce la fa più e un po' perché è stata chiamata a nuovi incarichi dalla congregazione ogni tanto « diserta ». Insomma il San Carlo di notte rischia di restare « scoperto ».

I sindacati tutto questo lo sanno e hanno fatto le loro controproposte. Propongono di creare tre turni: uno al mattino, con tre infermieri, uno al pomeriggio con un infermiere che potrebbe essere affiancato dalla suora e uno di notte. Insomma si avrebbe così la certezza che in ogni caso la sala operatoria sarebbe coperta. Invece, incredibilmente, la direzione ha detto di no. Non vuole un'organizzazione, vuole lasciare tutto all'improvvisazione. Senza considerare che se ci fosse davvero un'urgenza, prima di operare i sanitari dovrebbero aspettare che l'infermiere arrivi da casa. E molti abitano fuori Roma. Per ora — in attesa anche che la direzione si decida a sbloccare un bando di concorso per l'assunzione di nuovo personale — i lavoratori, almeno per una settimana hanno accettato la « reperibilità » anche se la sala operatoria viene utilizzata solo e soltanto per i casi d'assoluta emergenza. L'hanno accettata ma solo per una settimana. E dopo? I malati, quelli non urgenti, dovranno ribloccare i cancelli pur di farsi operare?



I pazienti davanti all'ospedale San Carlo di Nancy

Arriva Carter, la Questura chiede la smobilitazione

La Fulta: gli operai terranno il presidio a piazza Venezia

« Le lotte dei lavoratori non sono una vergogna » — Presa di posizione di CGIL-CISL-UIL e della Federazione del PCI

La tenda di protesta delle lavoratrici tessili, a piazza Venezia, non verrà tolta. Il sindacato non accetta la decisione del ministero degli interni di imporre la smobilitazione in occasione dell'arrivo del presidente Carter a Roma. Analoga condanna è venuta anche dalla federazione romana del PCI per la quale si tratta di « *un pericoloso ritorno indietro* ». Ieri è intervenuta con un comunicato anche la Fulta provinciale, il sindacato dei tessili, che ha deciso di rimanere in piazza, nonostante il divieto imposto dalla questura.

Le aziende che stanno in piazza hanno tutte la stessa storia: il padrone se ne è andato, ha chiuso i battenti e ha licenziato i lavoratori. Ora i dipendenti della Agam, della Bandini e della Madis chiedono al governo impegni concreti per evitare la chiusura definitiva delle fabbriche. Ma il governo, oltre a non rispondere alle richieste delle lavoratrici, pretende anche che la tenda venga tolta, in modo che Carter trovi il giorno del suo arrivo tutto in « ordine ».

« E' un atteggiamento grave e provocatorio — dice la Fulta nel comunicato — che va contro le operaie tessili in lotta per la difesa del posto del lavoro, la stessa cosa è accaduta durante le elezioni e noi in quell'occasione eseguimmo l'ordine venuto dalla questura, anche se ai radicali è stato permesso di continuare la raccolta delle firme. Le lotte dei lavoratori comunque — conclude il comunicato — non sono una vergogna da nascondere. Per questo abbiamo deciso di mantenere il presidio a piazza Venezia».

Dibattito

Oggi alle 17, al centro culturale Quattro Venti, si terrà un'assemblea pubblica circoscrizionale sul tema: « Mio figlio, tra la scuola, l'asilo e la famiglia ». Introdurrà la dott. Alessandra Ginzburg con la partecipazione di Germana Vetere, del coordinamento genitori democratici.

In 36 ore è stata eliminata la « gobba » che si era formata al centro dei 4 chilometri d'asfalto

Già riaperta la terza pista a Fiumicino

Ripreso regolarmente il traffico aereo - Per la «numero uno» se ne riparla invece a novembre - Diciannove voli nazionali cancellati - Ritardi di un'ora o di quindici minuti? - I continui segni di decadenza del Leonardo Da Vinci

E' stato un vero e proprio intervento di « chirurgia d'urgenza », quello effettuato sulla pista numero tre dell'aeroporto di Fiumicino. Ieri mattina alle sette in punto (come da programma) la « pista in garanzia » è stata riaperta ed è stato così che aerei, piccoli e grandi, hanno ricominciato a decollare e ad atterrare. I lavori di restauro consistevano nel far rientrare una « gobba » che s'era creata proprio al centro della pista, lunga 3900 metri. Si trattava di una « gibbosità » lunga circa cento metri che, specialmente in fase di decollo, provocava gravi difficoltà ai piloti. Circa una settimana fa fu proprio il comandante di un DC 10 della compagnia di bandiera a denunciare il difetto alla torre di controllo subito dopo che l'aeromobile aveva preso il volo.

Il nastro d'asfalto è stato per qualche giorno oggetto di sopralluoghi da parte di esperti e responsabili della direzione aeroportuale. Poi è stata fissata la data dell'« operazione »: lunedì scorso i lavori, era stato detto, sarebbero durati poco, il massimo per tutta la giornata di martedì e la notte dello stesso giorno. In effetti è stato così. Le squadre di operai e di tecnici che hanno aperto « la pancia » della pista hanno lavorato ininterrottamente fino alle 21.30 di martedì. Successivamente si è dovuto far trascorrere alcune ore per il definitivo raffreddamento e consolidamento della pavimentazione. Nel corso dell'altra notte, poi, si è provveduto anche alla disposizione della segnaletica e alla pulizia del manto d'asfalto.

Nell'arco delle trentasei ore in cui la pista è rimasta chiusa al traffico aereo, le operazioni di decollo e di atterraggio si sono svolte sull'unica pista rimasta sana: la « 25 07 », o pista numero due, quella perpendicolare al mare. Va ricordato, infatti che la « numero uno » è chiusa al traffico già da qualche tempo, e lo rimarrà fino ad ottobre-novembre per lavori di ristrutturazione. La situazione al « Leonardo da Vinci » è risultata — a quanto pare — migliore, o meglio, meno grave, di quanto non si pensasse.

Secondo fonti ufficiali provenienti dalla direzione aeroportuale, i voli cancellati sarebbero stati diciannove: dieci in partenza e nove in arrivo. Le cancellazioni hanno interessato solamente i voli nazionali. Per quanto riguarda, invece, i voli internazionali e intercontinentali ci sono versioni un tantino differenti. C'è chi dice che i ritardi accumulati non hanno superato il limite del quarto d'ora, venti minuti; e c'è invece chi sostiene che le attese, sia per chi doveva partire che per chi doveva atterrare, hanno superato anche un'ora.

Chi avrà ragione? A questo punto ha poca importanza. Sta di fatto che l'aeroporto di Fiumicino, a scadenze fisse, dà segni di decadenza. E' un po' come se fosse affetto da una malattia congenita. E, infatti, è proprio così. L'area su cui è nato il « Leonardo da Vinci » nasconde sotto di sé un'enorme palude che, di tanto in tanto, infradicisce il manto d'asfalto che la copre. E' già successo altre volte e, ogni volta, si dice che i lavori per il restauro sono d'« ordinaria amministrazione ». Forse è proprio così. Infatti è probabile che, quando i potenti democristiani decisero di costruirlo in quel posto, misero nel conto il fatto di dover ristrutturare ogni tanto le piste. Solo che tutto questo ha un prezzo. E, si dà il caso, che questo prezzo (che è pure molto salato) lo paghiamo tutti.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle ore 9,30 la riunione del Comitato Direttivo c/o il Comitato Regionale. O.D.G.: « Analisi del voto e iniziative del partito ». Relatore il compagno Maurizio Ferrara segretario regionale del Lazio.

ROMA

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9,30 Esecutivo allargato alle segreterie Zone. O.d.G.: « Analisi voto ». (Balducci-Quattrucci).

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO MORELLI A NUOVA TUSCOLANA: alle 18,30 assemblea su analisi del voto con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.

PORTUENSE VILLINI alle 18,30 (Fredda); BALDUINA alle 21 (Borgna); EUR alle 17,30 (Cerciulo); TORPIGNATTARA alle 18,30 (Falomi); LATINO METRONIO alle 20 (Marroni); NUOVO SALARIO alle 20 (Consoli); PARROCCHIETTA alle 18,30 (Colombini); MAGLIANA alle 18 (Montino); CELLULA MANCINI alle 18 (Rossetti); OSTIA ANTICA alle 18 (Di Giuliano); PORTA MAGGIORE alle 18 (Mammucari); APPIO NUOVO alle 18 (Andreoli); TOR DE SCHIAVI alle 18 (Berti); TOR TRE TESTE alle 18 (Bencini); VELLETRI alle 18,30 (Bernardini); FRASCATI alle 18,30 (Corradi); MONTECOMPATRI alle 18 (Fagiolo); SUBIACO alle 20 (Piccarreta); MACAO alle 18 (Cienci); CENTRO alle 19,30 (Ciolella); TESTACCIO alle 18,30; OSTIA NUOVA alle 18; TRULLO alle 18,30 (Catania); LABARO alle 18 (Matteoli-Bernardeschi); QUARTO MIGLIO alle 18 (Amati); CESANO alle 20; SEZIONE IACP PRIMA PORTA alle 19,30 (Parisi); CECCHINA alle 18 (Apa).

COMITATI DI ZONA — XIX alle 17,30 a Primavalle (V. Veltroni); VII: alle 18,30 a Centocelle Abeti (Iembo); VIII: alle 18 a Torrenova (Speranza); XIV: alle 17,30 a Fiumicino (Catalani-Vitale); V: alle 18 a Pietralata (W. Veltroni); III: alle 18,30 a San Lorenzo (Tuvè); XVIII: alle 18 a Valle Aurelia (Proietti); II: alle 18 a Salario (Meta); CASTELLI: alle 19 a Marino Comitato Comunale (Cervi); COLLEFERRO: alle 17,30 a Colleferro riunione mandamento (Mele-Balducci); TIBERINA alle 20 a Monterotondo comitato cittadino (Ottaviano).

F.G.C.I.

E' convocato per oggi in Federazione alle ore 17,30 il Direttivo della FGCI Romana. O.D.G.: « Analisi del voto e prospettive politiche ». Relatore Carlo Leoni. Parteciperà il compagno Dominici dell'Esecutivo Nazionale della FGCI.

piccola cronaca

NOZZE

Si sono sposati i compagni Maria Eugenia Cocchi e Luigi Bergeretto della sezione Vermicino. Ai compagni le più vive felicitazioni della sezione, della zona e dell'Unità.

* * *

Si uniscono in matrimonio i compagni Silvia Lori e Filippo Di Franco, segretario della sezione Ardeatina. Ai cari compagni gli auguri più sinceri della sezione, del comitato circoscrizionale della XI e dell'Unità.

LUTTO

E' morta la compagna Itala Vaccaro, vecchia militante del Partito, fu una delle fondatrici del Partito a Roma. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità. I funerali partiranno questa mattina dal C.T.O.